

Questi anni senza Mario Luzi

Il poeta del mondo e la sua opera in versi: un messaggio in nome dell'uomo

di **MARCO MARCHI** *

SEI ANNI SONO trascorsi dalla morte di Mario Luzi, ma la sua poesia ci permette di ricordarlo, presente sulla scena del mondo: da pellegrino illustre della storia che ha attraversato, da persona — come Luzi avrebbe preferito dire — partecipe della «sorte comune». Protagonista indiscussa resta la sua opera in versi, il suo indelebile messaggio in nome dell'uomo e di quell'umanità che lo connota troppo spesso dimenticata, ferocemente irrisa, violata.

«Scelus»: crimine, misfatto,

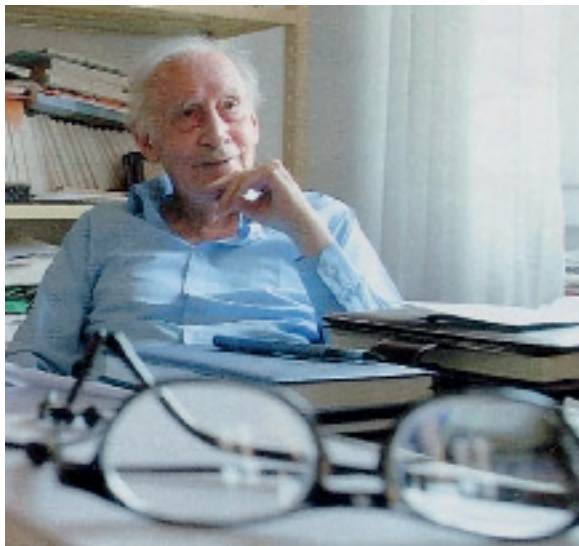
LA FAMIGLIA

Nato da genitori originari del Monte Amiata trascorse l'infanzia a Castello

empietà. Di questo duro vocabolo latino l'ultimo Luzi aveva fatto un titolo, la sigla allarmata ai suoi sguardi sul mondo. «Sguardi in cerca di pace», citando un suo testo: sguardi penetranti, inesorabili, e tuttavia accorati, anelanti anche nello sdegno e nello sconcerato; sguardi volti costantemente a coniugare terreste e celeste, visibile ed invisibile, a riprodurre in duttili e mirabili fogge poetiche — trascoloranti dallo sgomento alla gio-

MARIO Luzi, a sei anni dalla sua morte, sarà solennemente ricordato in Palazzo Vecchio domani pomeriggio, alle ore 16. Presenti l'assessore all'educazione Rosa Maria Di Giorgi, il presidente del consiglio comunale Eugenio Giani e Marco Marchi, si parlerà di "Luzi tra Firenze e il mondo". Seguirà "Buio sangue", una lettura delle poesie civili di Mario Luzi per la voce dell'attore Rosario Tedesco.

Scrittore e poeta, Mario Luzi per i suoi novant'anni venne nominato senatore a vita



ia, dalle interrogazioni più drammatiche alla certezza — una dizione totale dell'esistente. Storia e memoria vengono così ad assumere nella poesia di Luzi — dall'iniziale 'La barca' degli anni Trenta al postumo 'Lasciami, non trattenermi' — significati di rilievo, mentre il tema civile del supera-

mento dell'insensatezza di un «buio sangue» della violenza e della distruzione sfocia e si propaga nel più diffuso afflato del cosmo verso la compiutezza.

PARTECIPANDO e ricordando, la lirica di Luzi tende costantemente a qualcosa di diverso, di più impe-

gnativo e solenne: canta, pur nel rigore dell'indagine, su commosse tonalità di esortazione, spesso di fermo ammonimento e di richiamo, ma anche su registri di nitida contemplazione, di intatta e superiore fiducia in quel «magma» contraddittorio e pulsante in cui si incarnano i destini dell'uomo e dell'universo. Una dizione sconfinata e profonda, riconoscibili, tragici eventi novecenteschi e di nuovo millennio: dalla Seconda guerra mondiale con i suoi orrori alla guerra del Golfo poi riaccesi, da Praga al Vietnam, dall'assassinio Moro alle stragi che hanno funestato la recente storia italiana, fino al-

LE COLLABORAZIONI

Inizi su riviste d'avanguardia: Frontespizio, Campo di Marte Paragone e Letteratura

le oltranzes quasi inimmaginabili del terrorismo su scala mondiale. Accadimenti con cui la poesia si incontra e si scontra, fornendo, proprio in questo suo umano non potersi sottrarre a responsabilità e, insieme, a un dono ricevuto e prezioso come la parola, un'alta indicazione di valore etico. Una testimonianza e un pegno memoriale che valgono, al di là di ogni delitto perpetrato e di ogni errore commesso, un'altra continuità: la speranza.

**Docente di Letteratura italiana all'Università di Firenze*

In sedici pagine la più antica guida di Firenze e d'Italia

— FIRENZE —

UN LIBRETTO di sedici pagine che reca la data 1510 e di cui è uscita in questi giorni l'edizione critica. Verrà presentato oggi alle 17 nel Salone de' Duecento di Palazzo Vecchio: è la più antica guida di Firenze e d'Italia. Il suo autore, Francesco Albertini, era un prete con interessi artistici e letterari, che visse a Firenze anni cruciali per la storia dell'arte. Nel suo «Memoriale di molte statue et picture sono nella inclyta cipta di Florentia», dedicato all'amico scultore Baccio da Montelupo, non si spreca in notizie e aggettivi; per lui tutto è bellissimo, come dargli torto? La sua Firenze era quella di Lorenzo il Magnifico, di Botticelli, del Ghirlandaio, del Verrocchio.

IL NOSTRO cicerone si professa un dilettante non esente da errori, azzarda qualche commento, afferma che la facciata del Duomo gli pare «senza ordine o misura». Il David di Michelangelo è semplicemente «el gigante di marmo» e, quanto all'incompiuta e per noi perduta Battaglia di An-